

<b>Mittente</b>	Sofronio Marco	<b>Destinatario</b>	Franco Nicolò
<b>Data</b>	5/6/1559	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Cisterna di Latina	<b>Luogo arrivo</b>	Roma
<b>Incipit</b>	Signor mio, lo mi partì di Roma con tanta mia doglia nel lasciarci così cara Accademia		
<b>Contenuto</b>	Marco Sofronio scrive a Nicolò Franco. Esprime dolore e rammarico per avere dovuto lasciare Roma e l'Accademia. Ha speranza di tornare, purché Franco ordini a Marcello Vivaldo che non manchi di sollecitare Benedetto Egio, Lattanzio Benuccio, il Babbi e "gli altri che concorrono" nel volerlo lì. Allude alla sua situazione, al fatto che si trova "annegato et poco manco che rinegato" a Cisterna. Abitare nelle cisterne non è mai sano, ma in particolare non lo è in quelle dove l'avarizia ammorba ancora di più il clima. Sarebbe meglio tornare a Fondi e ai suoi buoni vini, piuttosto che restare a Cisterna. Manda a Franco due sonetti, esortandolo a leggerli e passarli sotto la sua censura. Gli dice che può servirsi di Giulio Bonaccorsi come tramite per la loro corrispondenza.		
<b>Fonte</b>	Città del Vaticano, BAV, Vaticano latino 5642, cc. 567v-568r		
<b>Compilatore</b>	Federica Condipodero		